

DISUGUAGLIANZE, POVERTÀ E MANCANZA DI SERVIZI. INTERVENIRE CON  
L'AGRICOLTURA SOCIALE

Francesca Giarè<sup>1</sup>, Carmela De Vivo<sup>2</sup>, Michela Ascani<sup>3</sup>, Fabio Muscas<sup>4</sup>

SOMMARIO

Il lavoro evidenzia come l'aumento delle disuguaglianze e delle fasce di povertà, associate ad una profonda modifica del sistema di welfare, sia andato di pari passo con la nascita e lo sviluppo di iniziative provenienti dal basso, quali quelle di Agricoltura Sociale (AS), che mostrano le tipiche caratteristiche del welfare generativo. La presentazione dei principali risultati dell'indagine condotta dal Crea - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia - sulle pratiche di Agricoltura Sociale in Italia fornisce una base conoscitiva del fenomeno, in relazione alla numerosità delle iniziative e caratteristiche dei soggetti attuatori, dei servizi offerti e dei destinatari delle attività. La ricerca descrive la nascita e lo sviluppo dell'AS anche alla luce dell'emanazione della recente legge 141/2015 in cui si definisce, per la prima volta, il quadro normativo di riferimento a livello nazionale, stabilendo cosa si intenda per AS. Il paper presenta anche un'analisi delle politiche pubbliche europee a favore dello sviluppo dell'AS, con un approfondimento sulle misure dei Programmi di Sviluppo Rurale italiani 2014-2020, in cui l'AS rappresenta un elemento della multifunzionalità dell'agricoltura e della diversificazione del reddito dell'impresa agricola.

---

<sup>1</sup> Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia, via Po 14, 00198, Roma, francesca.giare@crea.gov.it (corresponding author)

<sup>2</sup> Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia, via Verrastro 10, 85100, Potenza, carmela.devivo@crea.gov.it

<sup>3</sup> Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia, Borgo XX Giugno, 74, 06121, Perugia, michela.ascani@crea.gov.it

<sup>4</sup> Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria - Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia, via Carloforte, 51, 09123 Cagliari, fabio.muscas@crea.gov.it

## 1. Introduzione

Negli ultimi decenni in Italia si è assistito a un aumento delle disuguaglianze e alla nascita di nuove povertà, legate alla crisi economica, sociale e culturale e al deterioramento delle reti di protezione sociale che caratterizzavano il Paese. Parallelamente, il sistema di welfare si è ridimensionato, sia per l'accresciuta incidenza del peso finanziario di alcune componenti, sia per le modifiche che negli anni hanno di fatto progressivamente privato alcune zone di servizi e presidi. Le disuguaglianze riguardano ampie fasce della popolazione e dipendono da diversi fattori: le caratteristiche della popolazione stessa, l'area geografica, il reddito, l'ambiente. In questo contesto, si sono sviluppate forme di welfare alternativo, locale e organizzato in modo innovativo, basato sulla collaborazione pubblico-privato, sulla creazione di reti e sull'individuazione di soluzioni condivise a problemi complessi (Maino F., 2014). Si sono sviluppate realtà che utilizzano le risorse dell'agricoltura per offrire servizi alle persone e alle comunità, realizzati da imprese agricole e cooperative sociali in collaborazione con i servizi pubblici e con il terzo settore, nella logica di responsabilizzare e rendere partecipe la comunità. Si tratta dell'insieme di pratiche che negli ultimi anni, a seguito di un processo di emersione e riflessione che ha coinvolto operatori, ricercatori e amministratori pubblici, sono state denominate Agricoltura Sociale (AS). Recentemente, la legge 141/2015 è intervenuta al fine di costruire un quadro normativo di riferimento a livello nazionale, stabilendo cosa si intenda per AS, quali attività siano ascrivibili a tale pratica e i soggetti abilitati a realizzarle. L'esito del processo in atto nelle pratiche e nella normativa potrà avere un impatto concreto in termini di contrasto alla disuguaglianza e alla povertà, in una chiave di welfare innovativo. Sulle pratiche di AS, spesso nate spontaneamente sul territorio dall'incontro di più soggetti per rispondere a bisogni espressi dalle fasce deboli della popolazione, mancano informazioni relative alla numerosità delle iniziative e alle caratteristiche dei soggetti attuatori, dei servizi offerti e dei destinatari delle attività. Per colmare questo gap, il CREA-PB ha realizzato nel periodo 2016-2017 un'indagine a livello nazionale, raccogliendo attraverso il metodo CAWI informazioni dettagliate di quasi 400 operatori, dislocati in tutto il Paese, localizzati in aree rurali (75,5%), urbane e periurbane (24,5%). Il paper presenta i principali risultati dell'indagine mettendo in evidenza le attività e i servizi offerti nelle diverse aree del paese, le reti di relazioni entro cui tali iniziative sono realizzate, gli accordi formalizzati con gli enti pubblici in un'ottica di sussidiarietà e di ridisegno del welfare territoriale.

Anche a livello europeo è cresciuta l'attenzione alla lotta alla povertà e all'emarginazione, così come è stato ribadito con la Strategia Europa 2020, che pone particolare enfasi all'inclusione attiva nella società e nel mercato del lavoro dei gruppi più vulnerabili, al superamento delle discriminazioni e all'integrazione delle persone con disabilità, delle minoranze etniche, degli immigranti e di altri gruppi svantaggiati. Tali principi sono stati poi raccolti dai programmi operativi dei Fondi Strutturali e di Investimento europei (SIE) e dai Programmi di Sviluppo Rurale che, nello specifico, hanno individuato strumenti per il sostegno all'agricoltura sociale intesa come elemento della diversificazione dell'agricoltura e offerta di servizi alla popolazione. L'analisi della programmazione regionale in materia di AS ci restituisce un quadro articolato e variegato, nel quale si riscontra un approccio attento alla tematica, con diverse sfaccettature.

## 2. Disuguaglianze, povertà e crisi del welfare

L'Unione Europea ha individuato, attraverso la "Strategia Europa 2020", il suo futuro sviluppo socioeconomico, attraverso la definizione di obiettivi finalizzati al perseguimento di una crescita *intelligente*, grazie a investimenti più efficaci in istruzione, ricerca e innovazione; *sostenibile*, attraverso la decisa scelta a favore di un'economia a basse emissioni di CO<sub>2</sub>; *solidale*, ossia focalizzata sulla creazione di posti di lavoro e sulla riduzione della povertà. La strategia si articola in cinque obiettivi quantificati, riguardanti l'occupazione, l'innovazione, l'istruzione, la riduzione della povertà e i cambiamenti climatici/l'energia, tra loro interconnessi e a cui devono concorrere tutte le politiche e i fondi europei (SIE) per il periodo 2014-2020. La lotta alla povertà e all'esclusione sociale rappresenta il fulcro della crescita solidale della UE, che mira prioritariamente a far uscire 20 milioni di persone dalla povertà e dall'emarginazione, e a incrementare il tasso di occupazione della popolazione in età compresa tra i 20 e i 64 anni (Commissione Europea, 2010). In Europa attualmente sono a rischio di povertà o di esclusione sociale più di 120 milioni di persone, il 20,5% dei quali è costituito da over 65 e il 9% da occupati e, dato allarmante, il 27% da bambini. Ciò

significa che quasi una persona su quattro residente nei 28 Paesi dell'UE vive almeno una delle seguenti tre condizioni di rischio: povertà monetaria<sup>5</sup>, grave deprivazione materiale<sup>6</sup> o una condizione di bassa intensità lavorativa del nucleo familiare<sup>7</sup> (Eurostat) .

La situazione in Italia risulta ancora più preoccupante: nel 2015 il 28,7% dei residenti, circa 17,5 milioni di persone, era a rischio di povertà o esclusione sociale, principalmente concentrati nel Sud e nelle Isole, dove è a rischio quasi la metà dei residenti, pari al 46,4%, contro il 24% del Centro ed il 17,4% del Nord.

Le categorie più esposte al rischio di povertà o esclusione sociale in Italia sono risultate le famiglie numerose (tre o più figli), i monogenitori, le famiglie monoreddito e quelle famiglie con fonte principale di reddito non proveniente da attività lavorative; inoltre, il rischio risulta quasi doppio (49,5%) per gli individui che vivono in famiglie con almeno un cittadino straniero rispetto a quelli che vivono in famiglie composte da soli italiani.

Questa ripartizione geografica è confermata anche dalla distribuzione del reddito totale (ordinato in quinti), da cui si evidenzia che il reddito delle famiglie più benestanti è 5,9 volte quello delle famiglie più povere (appartenenti al primo quinto), concentrate prevalentemente al Sud e Isole (36,8% delle famiglie residenti), ossia una famiglia su tre appartiene al quinto di reddito più basso e nel quale si concentra solo l'8% del reddito totale (Istat 2016).

L'ultima indagine sulla povertà condotta dall'Istat individua circa 1,6 milioni di famiglie in condizione di povertà assoluta, pari a 4.742.000 persone che non riescono ad accedere al paniere di beni e servizi necessari per una vita dignitosa e più di 2,5 milioni di famiglie, pari a 8.465.000 individui, in condizione di povertà relativa, che non riescono cioè a raggiungere una soglia di spesa minima per consumi (linea di povertà). Anche questa indagine evidenzia come le persone e le famiglie in condizione di povertà (assoluta e relativa) risultino principalmente appartenenti a famiglie numerose, basso titolo di studio, e localizzate essenzialmente nel Mezzogiorno (Istat, 2017).

In sintesi i principali indicatori statistici sulla povertà ed esclusione sociale evidenziano una situazione italiana allarmante e ben definita sia in termini geografici, con una maggiore concentrazione nel Sud e Isole, sia in base alle caratteristiche degli individui coinvolti in tali dinamiche (famiglie numerose con minori, famiglie monoreddito, famiglie straniere, disoccupati, giovani). La dinamica temporale evidenzia, inoltre, un notevole aumento delle distanze e disuguaglianze, tra nord e sud, tra ricchi e poveri, giovani e anziani, italiani e stranieri, coppie con figli e non, soprattutto a seguito della crisi economica iniziata nel 2008.

Tuttavia, la povertà e le disuguaglianze non possono essere intese e analizzate solo dal punto di vista monetario e materiale, ma devono essere osservate come un fenomeno multidimensionale, in cui siano presi in considerazione la presenza e la qualità sia dei servizi alla persona (scuola, sanità, servizi sociali, animazione culturale, ecc.) sia di quelli strumentali (banche, poste, telefonia, utility in genere), con un'interpretazione più ampia che comprenda anche il concetto di benessere (A.K. Sen, 1985).

Le situazioni di povertà sono state, infatti, determinate anche dell'evoluzione del welfare italiano avvenuta nell'ultimo ventennio, che a partire dalla crisi economica globale del 2008 che ha investito l'economia italiana e di cui si stanno ancora subendo gli effetti, ha visto una riduzione delle risorse e un ridimensionamento dei servizi. In questo periodo si è verificata anche una progressiva diminuzione dell'occupazione dipendente in settori di attività tradizionalmente pubblici e, parallelamente, si è assistito ad un aumento del numero degli addetti nelle imprese e nelle istituzioni non profit; in particolare il settore dell'istruzione ha registrato un calo del numero di addetti pari a 130 mila unità, quello della sanità di circa 65 mila lavoratori (Istat, 2011).

In generale, quello che si riscontra negli ultimi anni è una sempre più ridotta disponibilità di risorse finanziarie pubbliche per il soddisfacimento di una domanda sociale che appare, invece, in rapida crescita e in corso di profonda evoluzione (Fosti G., Notarnicola E., 2014). A questo si associa anche un cambiamento dei bisogni espressi dalla società, sulla base dei "nuovi poveri" e dei "nuovi rischi", quali la non autosufficienza, il precariato lavorativo, l'esclusione sociale. Il soddisfacimento di tali bisogni è in maniera

---

<sup>5</sup> rischio di povertà monetaria: reddito inferiore al 60% del reddito medio nazionale

<sup>6</sup> grave deprivazione materiale: carenza di risorse per soddisfare esigenze basilari della vita quotidiana

<sup>7</sup> condizione di bassa intensità lavorativa del nucleo familiare: gli adulti lavorano meno del 20% del loro potenziale lavorativo

crescente delegato ai livelli territoriali e sempre più dirottato verso il mondo del privato, ma anche verso la società civile nel suo complesso, andando di fatto verso un “secondo welfare” (Ferrera M., Maino F., 2011).

### **3. Le alternative al welfare tradizionale. La comunità e il welfare rigenerativo**

L'attuale dibattito sull'evoluzione dei sistemi di welfare è stimolato da un lato dalla crisi delle risorse pubbliche e dall'innalzarsi della spesa pro-capite nelle società occidentali, con la conseguente messa in discussione della sostenibilità del sistema, dall'altro dall'esigenza di disporre di servizi di cura e di inclusione sociale locali, efficaci e sempre più modellati sulla persona e sui bisogni, in grado di affrontare ingiustizie e disuguaglianze che spesso vanno oltre le risorse a disposizione. Lo scollamento tra i bisogni della popolazione e la capacità dello Stato di fornire servizi, già evidente alla fine del secolo scorso, si è approfondito in questi ultimi anni, generando spontaneamente, in molti Paesi, nuovi tipi di organizzazione della società civile e pratiche sociali originate dalle comunità, che di fatto segnano la transizione da un sistema di welfare pubblico, ad uno pubblico-privato (Fondazione E. Zancan, 2013; Tulla A.F., 2014).

La crescente esigenza/necessità di modernizzazione del welfare nella direzione di un welfare locale e organizzato in modo innovativo, basato sulla collaborazione pubblico-privato, sulla creazione di reti e sull'individuazione di soluzioni condivise a problemi complessi (Maino F., 2014) ha portato alla formulazione del concetto di welfare rigenerativo, che supera il sistema di welfare attuale, a dominanza istituzionale, caratterizzato dalla raccolta e redistribuzione di risorse in modo solidaristico, dalla sequenza “raccolgere e redistribuire”, e tende invece verso il “rigenerare, rendere e responsabilizzare”, a dominanza sociale. Il primo è incentrato sull'individuo, il secondo sulla comunità. Si tratta di un welfare che rigenera e riqualifica le proprie risorse insieme alle persone, che assumono un ruolo centrale con le loro capacità e potenzialità, e che passa dalla logica del costo a quella dell'investimento, non mettendo in discussione il fine del welfare tradizionale, ma i mezzi utilizzati e le relazioni sociali valorizzate. L'obiettivo è rilanciare il sistema tradizionale, contando non solo su soluzioni amministrative, ma sulle capacità generative delle persone (Fondazione E. Zancan, 2012). La generatività aiuta, quindi, a superare l'assistenzialismo e l'approccio individualistico, senza cadere nella mera privatizzazione dei servizi e sostenendo interventi sociali che costruiscano legami e relazioni tra operatori e utenti, in cui l'assistito diventi cittadino attivo, in un'ottica di responsabilità e capacitazione (Casavecchia A., 2014). Si tratta di un potenziamento dei diritti degli individui, tramite la valorizzazione del capitale sociale e della fiscalità a disposizione, in luogo del disinvestimento e della riduzione delle risorse. In questo modello, pubblico, privato non-profit e profit e società civile si devono incontrare in modi nuovi e generativi di valore, nell'ottica che ogni “aiutato” che valorizza le proprie capacità è anche moltiplicatore di valore e contribuisce al rinnovamento della socialità e alla produzione di capitale sociale. Il punto di partenza del processo è la trasformazione di sussidi, trasferimenti, ammortizzatori sociali in lavoro a rendimento sociale, già remunerato. In questo modo vengono generati diritti sociali, che sono tali quando generano benefici per la persona e contemporaneamente per la comunità. Si tratta di un meccanismo contrario rispetto al sistema attuale, che vede le risorse come fonte a cui attingere e non anche come capitale da rigenerare. L'assunto di base è che un welfare rigenerativo possa e debba sviluppare valore economico e sociale, con l'aiuto degli aiutati, che fanno diventare ciò che ricevono dalla società forza da risocializzare e condividere: gli aiuti economici ricevuti vengono richiesti in forme quali il lavoro volontario. Viene così superata la logica del mero trasferimento monetario e dei diritti senza bisogni e senza doveri in favore della promozione di lavoro, valori e capacità (Bezze M. et al., 2014). Il concetto di welfare rigenerativo implica, quindi, un welfare a maggiore capacità e potenza: a livello micro nell'incontro con la persona, meso tramite la promozione di rapporti a livello locale e macro, rigenerando le risorse, non consumandole e generando valore per l'intera collettività (Fondazione E. Zancan, 2013).

Il dibattito sulle trasformazioni dei sistemi di welfare coinvolge in maniera diretta le aree rurali che, da un lato, sono interessate dalla riduzione del sostegno pubblico all'agricoltura e dalla diminuzione del supporto statale ai servizi sociali e non, dall'altro presentano una domanda di welfare crescente e specifiche esigenze in termini di rinnovamento del sistema dei servizi (Caggiano M., 2014; Di Iacovo F., 2004). Anche in questi territori la creazione e distribuzione del valore tradizionale, basata su Stato e mercato, non riesce ad assicurare sviluppo per le categorie svantaggiate. Si va, pertanto, sviluppando una visione innovativa e pro-attiva del welfare come strumento di sviluppo locale, basata sulla ridefinizione dei modelli esistenti in un'ottica di servizio e di integrazione tra settori e risorse, materiali e immateriali, sulla de-

istituzionalizzazione, con conseguente passaggio alla collaborazione tra Stato, settore privato e società civile, e sul ruolo crescente della comunità e delle reti informali nella gestione di servizi offerti nelle aree rurali (Di Iacovo et al., 2014; Hassink J. et al., 2010). La risposta alle specificità e ai bisogni locali viene fornita, quindi, attivando energie nuove, coinvolgendo attori e risorse locali, facendo perno sull'apporto dei cittadini e dei privati e favorendo la loro messa in rete in modelli di welfare community (Caggiano M., 2014; Bock B.B., 2016).

In questo contesto, le pratiche di AS vanno oltre il ruolo multifunzionale dell'agricoltura e le opportunità che in questo ambito si aprono per l'impresa agricola, e impattano sulle comunità dei territori rurali e periurbani con un'offerta di servizi, esistente o potenziale, in grado di incidere sul sistema del welfare nel suo complesso. Esse agiscono nel senso della costruzione di nuovi modelli e di "empowerment" dei destinatari diretti dei servizi e contribuiscono alla costruzione di un nuovo modello di sviluppo per la società nel suo complesso; in questo senso, configurandosi come un processo di autoapprendimento, l'AS si distingue nettamente rispetto a interventi tradizionali di assistenza e supporto (Giarè F., 2013).

#### **4. Nascita e sviluppo dell'agricoltura sociale**

L'Agricoltura sociale, fenomeno che si è sviluppato in Italia a partire dalla fine degli anni '70 del secolo scorso, è costituita da quell'insieme di attività agricole e connesse finalizzate alla promozione di azioni di inclusione sociale e lavorativa, servizi utili per la vita quotidiana, attività educative, ricreative o che affiancano le terapie. Nonostante la ricerca sul tema si sia sviluppata ormai da oltre un decennio, non sembra esserci ancora una sufficiente chiarezza sulle attività che possono essere ricomprese nell'AS, proprio per la presenza di pratiche e riferimenti teorici anche molto differenti tra loro. Le diverse interpretazioni sono dovute in parte alle caratteristiche polisemica dell'aggettivo «sociale», utilizzato comunemente per una vasta gamma di significati, che vanno dalle ricadute – intenzionali o meno - sulla società di azioni e comportamenti (conservazione della biodiversità, tutela ambiente, offerta di servizi per la popolazione, ecc.) agli effetti di attività e progetti con specifiche finalità. Il termine «agricoltura sociale» è stato utilizzato a partire dagli anni 2000 con l'intento di definire una serie di iniziative volte a offrire servizi alla popolazione nelle aree rurali, con particolare riferimento a quelle esperienze di inclusione sociale e lavorativa che si erano diffuse in alcune zone d'Italia. Il termine riprende in questo senso il significato della locuzione anglosassone *social farming*, utilizzata per definire, in contesti diversi da quelli italiani, quell'insieme di pratiche finalizzate alla all'inclusione e alla co-terapia.

Secondo il Comitato economico e sociale europeo (CESE), scopo dell'agricoltura sociale è quello “di creare le condizioni all'interno di un'azienda agricola che consentano a persone con specifiche esigenze di prendere parte alle attività quotidiane di una fattoria, al fine di assicurarne lo sviluppo e la realizzazione individuale, contribuendo a migliorare il loro benessere” (CESE, 2012). In questo senso, l'AS si caratterizza come pratica multifunzionale dell'agricoltura, con lo scopo di contribuire all'inclusione sociale attraverso l'attività agricola stessa, senza necessariamente l'individuazione di servizi specifici.

Al di là delle diversità nelle definizioni, gli studi effettuati e l'analisi delle pratiche considerate più significative permettono di individuare alcuni tratti distintivi, comuni a tante esperienze, che ne tracciano le caratteristiche fondamentali. Un primo elemento comune riguarda il fatto che tali attività agricole sono realizzate con finalità produttive e sociali a beneficio di soggetti fragili (persone con disabilità fisica o psichica, psichiatrici, dipendenti da alcool o droghe, detenuti o ex-detenuti, ecc.) o sono indirizzate a fasce della popolazione (bambini, anziani) per cui risulta carente l'offerta di servizi (Di Iacovo, 2008). Si tratta di pratiche spesso inserite nel contesto dell'agricoltura multifunzionale, che mostrano un orientamento spiccato verso la produzione di beni di tipo sociale, spesso associati a beni ambientali. Per questo l'AS italiana viene definita 'inclusiva' (Dessein, Bock, de Krom, 2013; Di Iacovo e O'Connor, 2009) per la prevalenza di esperienze realizzate con la finalità dell'inclusione sociale e lavorativa, rispetto a quelle di offerta di servizi, tipica di alcuni paesi del nord Europa, caratterizzati da un sistema di welfare sostanzialmente diverso da quello italiano.

Un altro elemento caratterizzante riguarda l'uso della terra e delle risorse dell'agricoltura. In molti casi, infatti, vengono utilizzati territori marginali (es. aree interne) o residuali, spesso abbandonati o sotto-utilizzati, come quelli nelle aree peri-urbane, oppure terre pubbliche o, ancora, appartenenti a fondazioni o

altre realtà che non ne fanno uso produttivo; una significativa parte di queste esperienze, infine, opera su terre e strutture sottratte alla criminalità organizzata. L'AS, attraverso l'uso 'corretto' della risorsa terra contribuisce, dunque, anche a ridefinire in senso positivo il rapporto tra agricoltura e società: aumento della reputazione delle aziende agricole (Di Iacovo F., O' Connor D. 2009), costruzione di trame di fiducia nei contesti locali, stimolo all'ingresso di altri attori nel settore.

L'AS si è sviluppata soprattutto nei contesti organizzati e orientati al mercato, tipici delle imprese e delle cooperative sociali agricole, a conferma del fatto che il rapporto con la terra e l'attività produttiva risultano centrali in queste pratiche e contribuiscono anche alla loro sostenibilità. L'utilizzo delle risorse agricole a fini sociali, tuttavia, si è diffuso anche in altri contesti, come testimoniato dalla presenza di orti terapeutici presso ospedali o centri diurni, attività agricole presso istituzioni carcerarie o cooperative sociali orientate alla fornitura di servizi alla persona.

L'AS si caratterizza, inoltre, per la fitta rete di collaborazioni, spesso non formalizzate, tra attori che operano in settori e con finalità differenti. Gli accordi, quando vengono formalizzati, hanno una dimensione prevalentemente locale (piani socio-sanitari di zona, protocolli di intesa, accordi di programma, ecc.) e rispondono a esigenze specifiche, per le quali vengono messe in sinergia le competenze e le professionalità disponibili. Si tratta, dunque, di innovazioni di tipo organizzativo a geometria variabile, con un forte radicamento nel territorio, flessibili e aperte a sempre nuove modifiche; in sintesi, l'AS assume rilevanza anche come pratica di innovazione sociale (Giarè, 2013), in quanto, accanto all'offerta di servizi nuovi in risposta a bisogni affatto o per niente soddisfatti altrove, offre anche percorsi innovativi di co-costruzione dei servizi stessi, con il coinvolgimento e la partecipazione attiva dei diversi attori.

Queste sue specificità, legate anche al sistema agricolo italiano, basato essenzialmente su un'agricoltura familiare e di piccola scala, ne fanno un caso particolarmente interessante nel contesto internazionale.

#### *4.1 La nascita dell'agricoltura sociale*

Seppure sia possibile trovare le radici dell'AS nella tradizione della nostra agricoltura, fatta di famiglie numerose e a volte allargate, capaci di trovare una collocazione a tutti i membri della comunità, anche a quelli con difficoltà, l'AS in Italia si sviluppa a partire dalla fine degli anni '70 del secolo scorso, con l'obiettivo di trovare soluzioni a problemi ed esigenze specifiche in contesti locali. La capacità che indubbiamente ha caratterizzato e caratterizza molte delle famiglie italiane, agricole e non, si configura infatti come la manifestazione di un "normale" comportamento interno al sistema familiare, in grado di assolvere al suo interno, spesso anche per difficoltà del sistema di protezione sociale di fornire risposte adeguate, a una necessità così importante. Ma nel cercare nella tradizione contadina le radici di queste pratiche non si dà conto di una delle caratteristiche principali dell'AS Italia, l'intenzionalità del gesto: l'AS, infatti, può essere definita come l'insieme delle «attività agricole portate avanti da aziende, di tipo privato o cooperativo, che impiegano manodopera a vario tipo svantaggiata, con l'obiettivo di migliorarne le condizioni di vita e di promuoverne l'inclusione sociale e lavorativa (...) con riferimento ai percorsi e alle pratiche che attraverso lo sviluppo di attività agricole o a queste connesse si propongono esplicitamente di generare benefici per fasce vulnerabili della popolazione» (Carbone, Gaito, Senni, AIAB, 2007).

Allo stesso modo, far riferimento a esperienze come quelle delle colonie penali agricole o dell'ergoterapia utilizzata negli ospedali psichiatrici fin dall'800 non dà conto delle finalità con cui è nata l'AS in Italia e degli approcci che sono propri di questo insieme eterogeneo di attività (Giarè, 2016).

La stagione culturale, economica e politica che caratterizzò gli anni '70 del secolo scorso ha portato l'Italia a intraprendere una serie di riforme che hanno modificato il suo assetto istituzionale, oltre che il sistema dei servizi. A partire dal 1970 (Statuto dei lavoratori), infatti, l'Italia ha visto numerose leggi e riforme che hanno consentito di rispondere ad una serie di bisogni che la società civile evidenziava attraverso forme di protesta o di pressione: l'affermazione dei diritti sociali quali l'inserimento scolastico e lavorativo degli invalidi civili (legge 1971 n. 118) e dei diritti delle persone con problemi psichiatrici (n. 118/1971), la chiusura dei manicomi, la curabilità delle malattie e l'assistenza a livello territoriale (legge n. 180/78), la legge sull'adozione speciale (n. 431/1967), il decreto legislativo n. 517/1977 sul diritto all'istruzione per tutti, la riforma sanitaria (legge n. 833/1978), ecc.

I fattori che hanno determinato la nascita di queste esperienze sono almeno tre (Marzocchi, 2012): la crescente domanda di servizi in una società in trasformazione, come era quella degli anni 60 e 70 del secolo scorso; l'inadeguatezza delle risposte offerte dalle istituzioni pubbliche; l'affermarsi di una coscienza

relativa ai diritti di cittadinanza e sociali, che ha portato a molte trasformazioni dell'assetto legislativo e istituzionale del nostro paese.

Le prime esperienze di cooperazione sociale nacquero in tale contesto e furono organizzate da gruppi informali che progettavano e realizzarono «laboratori occupazionali» per persone con disabilità in diversi settori produttivi; tali realtà si svilupparono presto in forme associative e di impresa diverse, con l'obiettivo di individuare forme di miglioramento dell'organizzazione e delle attività; in prevalenza questi gruppi individuarono nella cooperativa lo strumento giuridico migliore per rispondere alle esigenze di democraticità e condivisione delle scelte. Con una serie di stratagemmi burocratici e tecnici per ovviare alla mancanza di regole, molte di queste esperienze si trasformarono in alcuni casi in cooperative di solidarietà sociale, in altri in cooperative integrate di produzione-lavoro. Il settore agricolo ha dimostrato una capacità interessante di rispondere nel tempo alle esigenze dei diversi soggetti promotori: alcune esperienze nate attorno agli anni '70 continuano a produrre, offrendo contemporaneamente opportunità di inserimento socio-lavorativo e servizi socio-sanitari. La prima cooperativa sociale d'Italia e d'Europa è stata la Cooperativa Lavoratori Uniti, nata nell'Ospedale Psichiatrico di Trieste il 16 dicembre 1972, promossa da Franco Basaglia. Diverse cooperative sociali si sono costituite anche nel settore agricolo; alcune di queste esperienze sono tutt'ora attive in forma di cooperativa sociale agricola e contribuiscono alla diffusione di pratiche innovative di agricoltura sociale.

Le cooperative sociali rappresentano in qualche modo un'anomalia nel panorama della cooperazione e una caratteristica distintiva del nostro Paese, sia per le modalità con cui sono nate sia per la loro evoluzione.

La cooperazione sociale ha dato prova, anche in un periodo di crisi come quello degli ultimi anni, di saper mantenere i livelli di occupazione e di liquidità raggiunti in oltre 30 anni di attività (Venturi, 2013). Tale capacità è strettamente correlata con la visione che guida tali organizzazioni, centrata sulle persone e il benessere collettivo più che sugli aspetti puramente finanziari dell'impresa (Zini, 2011). Queste caratteristiche della cooperazione hanno consentito di reagire alla crisi con azioni che hanno rinsaldato la coesione interna (Confcooperative - Federsolidarietà, 2011): compressione dei risultati di gestione piuttosto che espulsione dei lavoratori; misure di solidarietà interna; inserimento delle cooperative in reti di imprese (con conseguente ammortizzazione interna, sostegno economico, ricollocazione dei lavoratori, ecc.). Ne è derivata, nel 2012, una crescita per il 55,7% delle cooperative sociali (Censis, 2012) e uno sviluppo del capitale sociale, fondamentale nel processo produttivo perché in grado di ridurre i costi di transazione, aumentare la capacità di creazione di reti e relazioni di fiducia nel territorio.

Nel settore agricolo tali capacità del sistema cooperativo sono state messe in evidenza sia in relazione alle performance economiche, che allo sviluppo di coesione sociale a livello locale. Queste realtà, infatti, basano la propria azione sulla costruzione di reti di relazioni sostanziali e costanti con diversi attori del territorio, dall'associazionismo alla cooperazione sociale, dalle aziende agricole ai servizi socio-sanitari, dalle istituzioni alle famiglie. La tipologia di relazione si differenzia in base all'obiettivo, alla frequenza e alle modalità.

Dal punto di vista delle motivazioni, quindi, l'AS in Italia nasce con l'intento di riconoscere ed esercitare i diritti delle persone ed è finalizzata all'inclusione sociale e lavorativa delle persone che vivono particolari condizioni di marginalità o di difficoltà. Il lavoro agricolo costituisce un risultato del percorso ed anche uno strumento di emancipazione, oltre che di cura. Questo risulta tanto più chiaro se si pensa al fatto che fino a qualche anno fa l'AS in Italia consisteva quasi esclusivamente in attività di inserimento socio-lavorativo. Queste pratiche di agricoltura sociale, tra le più diffuse anche oggi, prevedono attività formative e lavorative nell'ambito dell'azienda agricola, che è orientata alla produzione per la vendita, la trasformazione e il consumo, con modalità che evidenziano il carattere multifunzionale dell'agricoltura. Le persone inserite in azienda svolgono funzioni produttive specifiche necessarie al sistema aziendale e sono retribuite secondo quanto previsto dalla normativa. La collaborazione con i servizi socio-sanitari è tendenzialmente costante ed è funzionale soprattutto all'individuazione di percorsi idonei alle persone e al coordinamento dell'intervento complessivo individualizzato. Le figure professionali con competenze socio-sanitarie non sono sempre a carico dell'azienda agricola, ma la sensibilità e la competenza dell'agricoltore e la collaborazione, diretta o tramite cooperative sociali, come previsto dalla Legge 381/91, con i servizi territoriali garantiscono l'efficacia dell'intervento.

Negli ultimi anni anche gli interventi orientati alla terapia e alla cura, una volta poco diffusi e presenti soprattutto negli ospedali e nelle strutture specializzate, contesti caratterizzati da un elevato grado di

separazione dal sistema di produzione agricola, sono aumentati e si sono diffusi anche nei contesti agricoli veri e propri. Questo tipo di intervento si configura ora anche come un'attività di diversificazione aziendale attraverso l'offerta di servizi alla comunità. Tali servizi possono essere svolti da personale interno all'azienda che abbia specifiche competenze socio-sanitarie o in collaborazione con realtà operative esterne.

Queste esperienze, nell'attuale situazione di scarsità di risorse e di crisi dei modelli agricolo e di welfare, si presentano come possibile soluzione sia per l'individuazione di soluzioni innovative nel campo dei sistemi di protezione sociale, sia per il consolidamento di un nuovo paradigma di produzione agricola.

## **5. Lo stato dell'arte: agricoltura sociale in Italia attraverso alcuni risultati da un'indagine CREA-PB**

Nonostante negli ultimi vent'anni il fenomeno dell'agricoltura sociale in Italia si sia consolidato sempre più, oggi appare ancora poco conosciuto, sia in relazione alla numerosità, che alle caratteristiche dei soggetti attuatori e alle pratiche attivate, anche in virtù delle sue molteplici espressioni e declinazioni territoriali. Le indagini realizzate da università e centri di ricerca o le ricognizioni effettuate da associazioni o amministrazioni pubbliche, infatti, non riescono a dare conto in maniera esaustiva della ricchezza delle esperienze in corso e delle caratteristiche dei soggetti coinvolti. Anche l'avvio delle procedure di riconoscimento degli operatori in diverse regioni, a seguito dell'emanazione di leggi regionali che prevedono la costituzione di appositi registri o elenchi, non hanno colmato questo gap informativo.

A questa carenza ha cercato di dare risposta il CREA, Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia, con un'indagine a livello nazionale condotta nel periodo 2016 - 2017. Tale iniziativa, realizzata con il metodo CAWI (Computer Assisted Web Interviewing), è stata indirizzata alle realtà di agricoltura sociale censite attraverso le reti formali e informali interessate al tema. E' stato predisposto un questionario molto articolato che analizza l'AS sotto molteplici aspetti - strutturali, economici, relativi ai servizi offerti e ai destinatari raggiunti - per cercare di cogliere sia gli aspetti specifici che le problematiche e le criticità.

L'indagine ha coinvolto circa 1.200 operatori di agricoltura sociale distribuiti su circa 800 Comuni italiani (25% Sud e Isole - 34% Centro - 41% Nord) e per lo più costituiti da cooperative sociali (39,4%), aziende agricole (30,8%), enti pubblici (14,1%) e altri soggetti (15,7%).

Le risposte ottenute, oltre il 30% dei questionari inviati, ci restituiscono una realtà molto articolata e vivace, con la presenza di diverse tipologie di operatori e con una differenziazione non solo tra circoscrizioni geografiche, ma anche tra aree rurali e aree urbane. In queste ultime, caratterizzate da alta densità di popolazione e sempre maggiore difficoltà di accesso ai servizi, sono presenti esperienze che mettono insieme cittadini, aziende e altri attori privati nel tentativo di innovare i servizi per la popolazione locale (Garcia Llorente M. et al., 2016).

A livello scientifico non esiste ancora una definizione ed una metodologia internazionalmente condivisa su ciò che si debba intendere per area rurale/periurbana/urbana, nonostante siano stati effettuati numerosi studi e analisi sul tema in diverse discipline. L'unica classificazione riconosciuta in ambito Comunitario è quella proposta dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) a livello regionale/provinciale (NUTS 2/3) rivisitata da Eurostat, anche se presenta una serie di limiti legati soprattutto all'uso del valore soglia di un singolo indicatore, che non riesce a cogliere tutte le diverse declinazioni e intensità di ruralità presenti nell'intero territorio europeo.

La metodologia OCSE si basa solo sul valore della densità di popolazione e vengono considerate rurali le unità locali (Comuni) che registrano una densità di popolazione inferiore a 150 ab./km<sup>2</sup>. Secondo questa classificazione, sono considerate prevalentemente rurali le Province/Regioni Rurali (PR) con più del 50% della popolazione che vive in unità locali; Intermedie quelle in cui dal 15% al 50% della popolazione vive in unità locali rurali; Prevalentemente Urbane (PU) quelle con meno del 15% della popolazione che vive in unità locali rurali.

La metodologia OCSE, opportunamente modificata su base altimetrica e aggregazione provinciale, è stata anche il punto di partenza per la classificazione del territorio nazionale, utilizzata per programmare le risorse comunitarie del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) per il periodo 2014-2020.

Le unità locali sono state aggregate secondo quattro macro-tipologie di aree, funzionali all'individuazione delle priorità della politica di sviluppo rurale sul territorio nazionale:



- a) Poli urbani e Aree periurbane: includono i capoluoghi di provincia che sono urbani in senso stretto (densità > 150 abitanti su kmq) e i gruppi di comuni con una popolazione rurale inferiore al 15% della popolazione totale;
- b) Aree rurali ad agricoltura intensiva: includono i comuni rurali collocati in prevalenza nelle aree di pianura del Paese, dove, sebbene in alcuni casi la densità media sia elevata, la superficie rurale appare sempre avere un peso rilevante (superiore ai 2/3 del totale);
- c) Aree rurali intermedie: includono i comuni rurali di collina e di montagna a più alta densità di popolazione;
- d) Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo: includono i comuni rurali di collina meridionale e di montagna a più bassa densità di popolazione

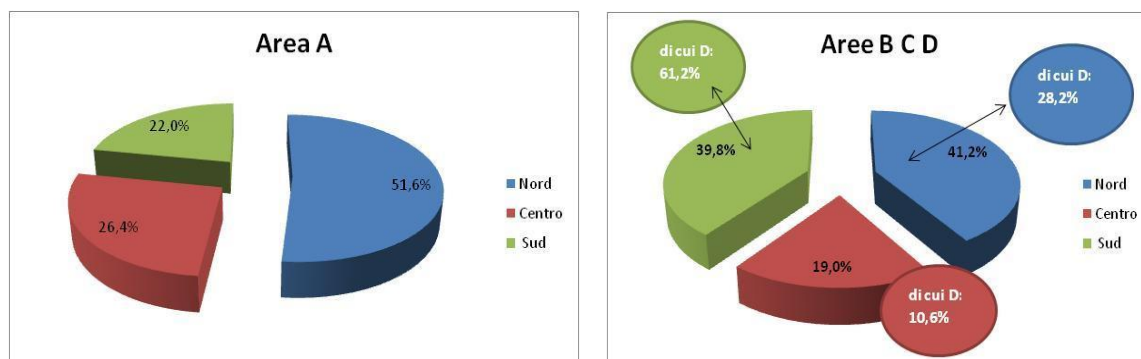
Tale zonizzazione rappresenta la base per la programmazione delle risorse messe a disposizione sia dalla PAC per lo Sviluppo Rurale, sia dalla politica di coesione nell'ambito del Quadro Strategico Nazionale.

L'elaborazione dei dati e l'analisi dei risultati dei questionari dell'indagine CREA-PB utilizzano la classificazione del PSN per definire le caratteristiche di ruralità del territorio nazionale (A: Urbano-Periurbano; B+C+D: Rurale), in relazione alle circoscrizioni geografiche (nord, centro, sud), alle caratteristiche dell'azienda, dei servizi e dei beneficiari delle iniziative di agricoltura sociale in Italia.

### 5.1 Analisi dei risultati su base territoriale

L'analisi dei questionari restituiti per circoscrizione geografica e area rurale evidenzia una netta predominanza di quelli relativi alle aree rurali (B, C, D), pari al 75,5%, in linea con la distribuzione totale degli intervistati (74,7%), rispetto alle aree urbane (24,5%). I questionari restituiti nell'area urbana e periurbana (A) del nord Italia sono il 51%, valore di 2,4 punti percentuali maggiore rispetto alla distribuzione complessiva dei rispondenti. Nelle aree rurali (B, C, D), la percentuale di questionari rilevati al nord diminuisce di circa il 10% ma, di contro, si evidenzia nel sud Italia una forte predominanza dell'area D "area rurale con problemi di sviluppo", come evidenziato nella Figura 1 (61,2%).

Figura 1- Ripartizione dei questionari per area e per circoscrizione geografica (%)

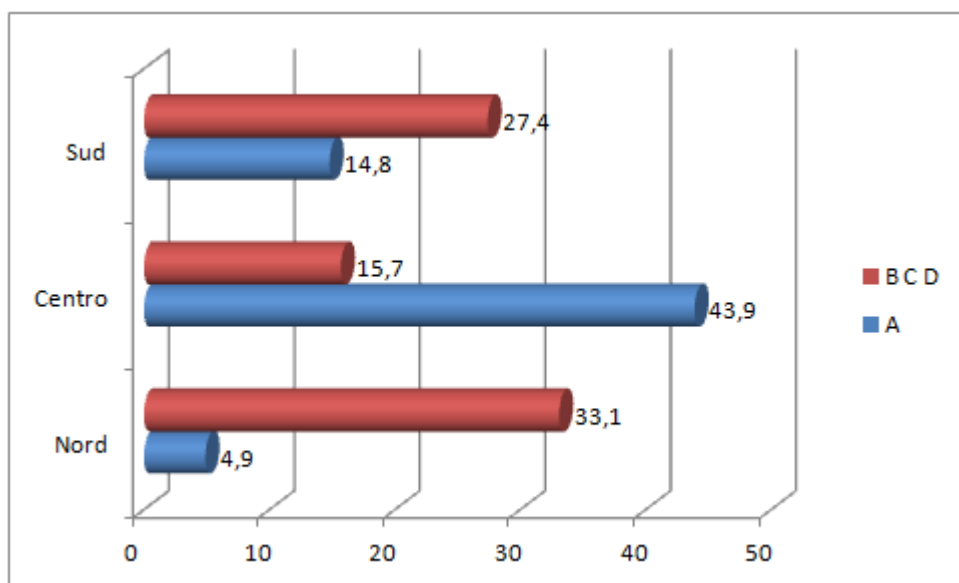


Fonte: ns. elaborazioni su dati questionario CREA-PB

La forma giuridica più presente è quella delle cooperative sociali, che coprono il 60% del totale nell'area A e il 40% in quella rurale. Le aziende individuali sono invece maggiormente presenti nelle aree rurali, dove risultano essere attivi nell'AS, seppur in maniera limitata, anche Enti religiosi, Fondazioni e Aziende sanitarie.

Relativamente poi all'attività agricola, si rileva che la superficie interessata da attività di agricoltura sociale è mediamente alta, ad eccezione delle aree rurali del Nord, con un valore superiore a quello rilevato dall'ISTAT nell'ultimo censimento generale dell'agricoltura (7,9 ha), con dimensioni differenziate tra circoscrizioni geografiche. Nel centro Italia l'Area urbana A dispone di circa 44 ha di superficie, mentre le aree rurali (B C D) sono mediamente più grandi nel Nord.

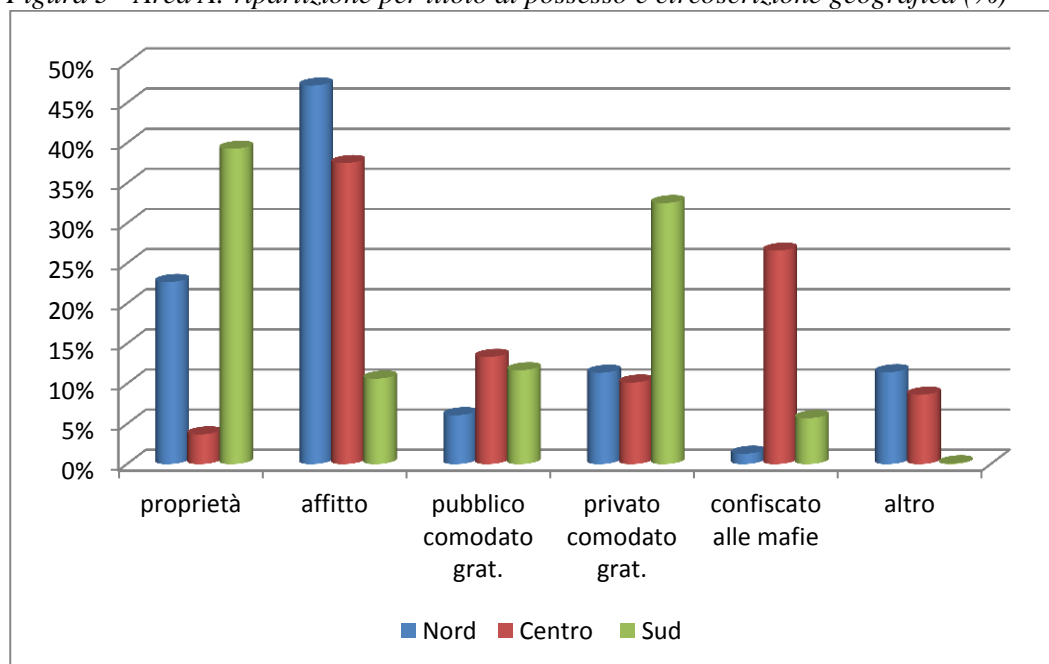
Figura 2 - Superficie media aziendale per area e circoscrizione geografica (ha)



Fonte: ns. elaborazioni su dati questionario CREA-PB

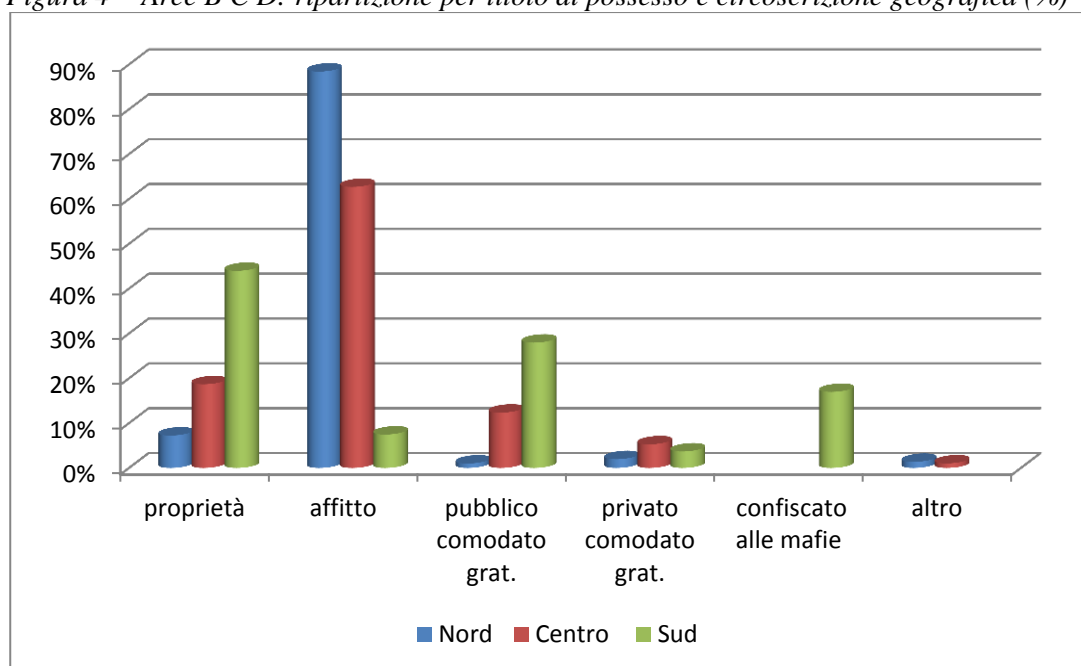
L'analisi dei titoli di possesso dei terreni, differenziati tra aree, evidenzia che l'affitto è in assoluto la modalità più frequente, maggiormente presente nel Nord, mentre la proprietà è più diffusa nell'Area A, in particolare del Sud. Si rileva anche, come fenomeno positivo, il comodato d'uso gratuito sia di terreni pubblici che privati, nonché la concessione di terreni confiscati alle mafie, presente in particolare nell'area A del centro ed esclusivamente nelle aree BCD del Sud. Negli ultimi anni è cresciuta la consapevolezza della terra come bene pubblico e l'agricoltura sociale ha assunto un ruolo di pratica di innovazione sociale, gestendo, in concessione, terreni a rischio di abbandono, con un effetto positivo sia sull'ambiente, con un contributo alla riduzione del degrado, che sulla popolazione, favorendo la cogestione delle attività e la partecipazione attiva di diversi soggetti. Gli orti urbani e periurbani rispondono a tale finalità e all'esigenza, sempre più presente, di poter produrre il proprio cibo in un'ottica di eco sostenibilità e di qualità delle produzioni.

Figura 3 - Area A: ripartizione per titolo di possesso e circoscrizione geografica (%)



Fonte: ns. elaborazioni su dati questionario CREA-PB

Figura 4 - Aree B C D: ripartizione per titolo di possesso e circoscrizione geografica (%)

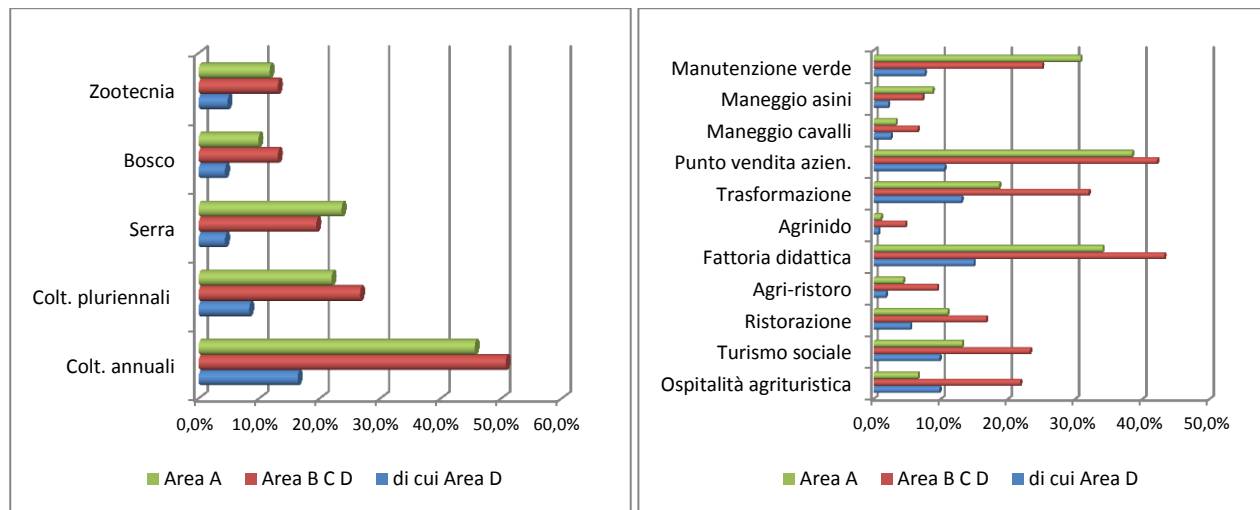


Fonte: ns. elaborazioni su dati questionario CREA-PB

L'analisi delle attività produttive interessate all'AS evidenzia una maggiore presenza delle coltivazioni annuali in tutte le aree, seguite dalle serre e dalle colture poliennali. Tra le attività connesse, le due più presenti, in particolare nelle aree rurali, sono il punto vendita aziendale e la fattoria didattica, entrambe sovvenzionate dai Programmi di Sviluppo Rurale quali aspetti della multifunzionalità aziendale. La

manutenzione del verde, che nelle aree urbane è realizzata dal 30% delle realtà di AS, rappresenta un nuovo modello di sviluppo locale e agricolo e di tutela territoriale e sociale per un'economia sostenibile e solidale, in linea con le politiche di sviluppo europee.

Figura 5 - Incidenza percentuale delle attività agricole e delle attività connesse per area



N.B.: domande a risposta multipla

Fonte: ns. elaborazioni su dati questionario CREA-PB

L'attenzione all'ambiente ed alla salubrità dei cibi si riscontra anche dall'analisi delle modalità di coltivazione: il 72% delle realtà adotta metodi biologici e/o biodinamici nell'area A, percentuale che scende al 67% nelle aree rurali. La salvaguardia e valorizzazione delle risorse, nel rispetto per l'ambiente, per il benessere degli animali e dei consumatori sono, infatti, i presupposti per uno sviluppo sostenibile quale modello e stile di vita, in grado di divenire punto di riferimento non solo per chi in questo settore opera, ma anche per i cittadini e i fruitori.

Tabella 1- Metodo di conduzione delle attività agricole (%)

	Area A		Aree B C D		di cui D	
	su area A	su risposte afferm.	su Aree B C D	su risposte afferm.	su di cui D	su risposte afferm.
Biologico- biodinamico	72%	26%	67%	74%	61%	21%
Convenzionale	16%	18%	24%	82%	30%	32%
Altro	12%	30%	9%	70%	9%	20%

Fonte: ns. elaborazioni su dati questionario CREA-PB

L'agricoltura sociale ha modalità di svolgimento collegate ai cicli biologici dell'agricoltura, nonché a quelli delle attività connesse. Nella maggior parte dei casi (74% nell'area A e 60% in quelle BCD) l'attività viene svolta in maniera continuativa durante tutto l'anno ma, in particolare nelle aree rurali, tale continuità è assicurata in alcuni periodi dell'anno, legati a specifiche pratiche colturali, quali ad es. la raccolta. La continuità è un elemento importante, in particolare nei territori carenti di servizi, per garantire nel corso di tutto l'anno uno spazio e un'attività alle fasce più fragili della popolazione.

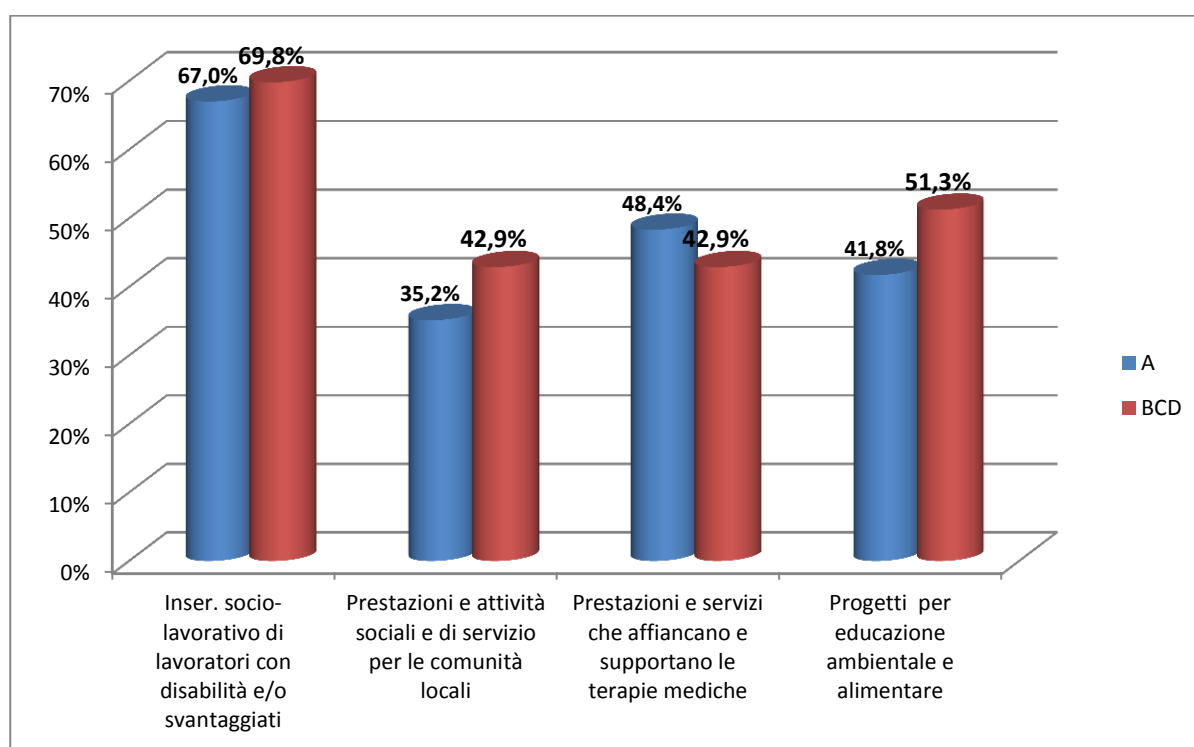
*Tabella 2 - Modalità di svolgimento delle attività di agricoltura sociale (%)*

	Area A		Aree B C D			di cui D	
	su area A	su risposte afferm.	su B C D	Aree C D	su risposte afferm.	su D	Area su risposte afferm.
In modo continuativo tutto l'anno	74%	25%	60%		61%	42%	14%
In modo continuativo solo alcuni periodi	10%	10%	18%		57%	32%	33%
Saltuariamente	8%	13%	12%		2%	17%	28%
Solo una volta	1%	33%	0%		33%	1%	33%
Nessuna risposta	8%		9%			8%	

Fonte: ns. elaborazioni su dati questionario CREA-PB

L'inserimento socio - lavorativo, così come definito dall'art. 2 della L.141/2015, è il servizio offerto da quasi il 70% delle realtà di AS oggetto di indagine, con una prevalenza di circa 2 punti percentuali nelle aree rurali. Le altre attività previste dalla L. 141/15 sono presenti in misura inferiore al 50%, fatta eccezione per i progetti di educazione ambientale nelle aree rurali. Le prestazioni e servizi di supporto a terapie mediche sono più frequenti nelle aree urbane rispetto alle rurali, circostanza legata presumibilmente alla maggiore presenza nelle città di infrastrutture mediche.

*Figura 6 - Attività di agricoltura sociale esercitate per aree (%)*



N.B.: domanda a risposta multipla

Fonte: ns. elaborazioni su dati questionario CREA-PB

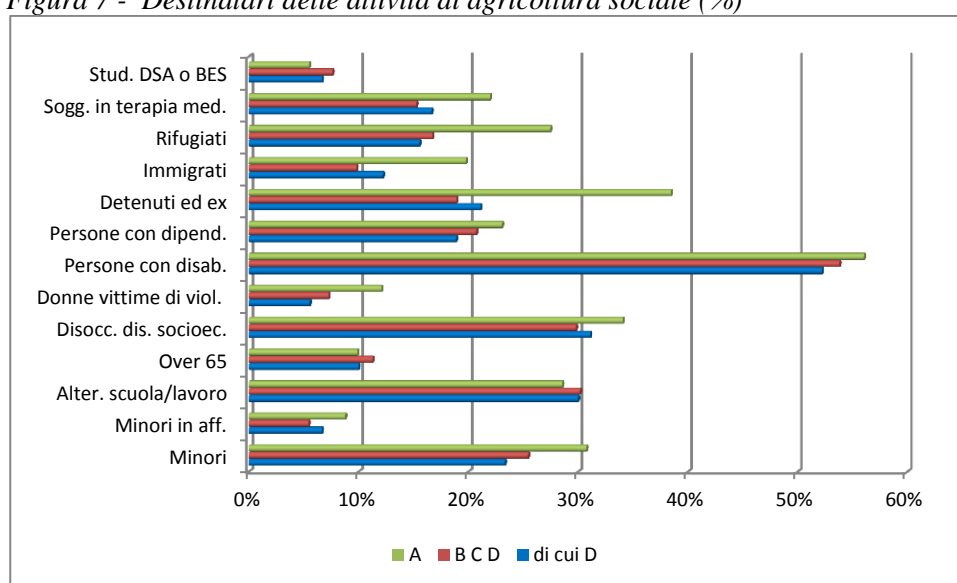
L'elenco dei destinatari delle attività di AS individuato nel questionario tiene conto delle principali categorie di soggetti fragili e/o svantaggiati, a maggior rischio di disuguaglianza e di povertà. L'indagine evidenzia una maggiore percentuale di destinatari, individuati nei questionari restituiti, nell'area A urbana rispetto alle

aree rurali, eccezion fatta per gli studenti e per gli anziani over 65 (figura 7). Questo dato va letto congiuntamente alla forma giuridica delle realtà di AS, che vede una prevalenza delle cooperative sociali nell'area A (62,4%) rispetto alle aree B C D (43,9%), situazione opposta a quella relativa alla presenza di aziende individuali (8,2% nell'area A, 23,3% nelle aree BCD). Questo farebbe, quindi, presupporre che la pluralità di professionalità e di attività presenti nelle cooperative possa garantire una offerta di servizi maggiormente indirizzata a una platea di beneficiari più ampia.

I principali destinatari dei servizi dell'AS sono le persone con disabilità: nell'area A il 57% dei questionari restituiti indica questa categoria al primo posto tra i destinatari, percentuale leggermente inferiore nelle Aree rurali. I detenuti e gli ex detenuti sono anch'essi molto più presenti nelle aree urbane, dato molto probabilmente legato alla collocazione fisica delle case circondariali. Attenzione alta anche ai disoccupati ed ai minori.

Nell'80% circa dei questionari restituiti, le attività di AS vengono svolte direttamente dalla struttura. Nei restanti casi, i soggetti esterni maggiormente coinvolti sono le cooperative sociali (32% nell'area urbana e 26% nelle aree rurali), seguite dalle associazioni di volontariato (16% nelle aree rurali e nell'area urbana).

*Figura 7 - Destinatari delle attività di agricoltura sociale (%)*

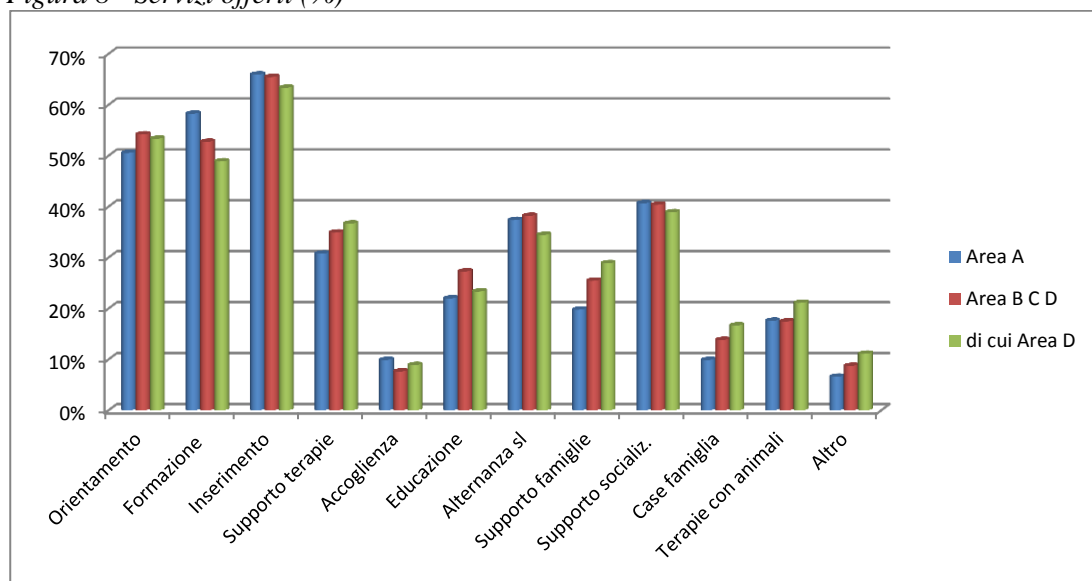


N.B.: domanda a risposta multipla

Fonte: ns. elaborazioni su dati questionario CREA-PB

Tra i servizi offerti risulta prevalente l'inserimento lavorativo. La disoccupazione è diventata una problematica di difficile soluzione, in modo particolare per i giovani, il cui tasso di disoccupazione è al 34,5%. Nel caso di persone svantaggiate o con disabilità, la situazione diviene ancor più complicata (meno del 18% degli occupati con disabilità in età lavorativa a fronte del 54% delle persone non disabili) (ISTAT, 2009), anche per la carenza di servizi di tutoraggio e di accompagnamento all'inserimento lavorativo stesso. In tal senso, l'AS svolge un servizio di grande utilità sociale, offrendo una possibilità di inclusione nella vita lavorativa a persone che vivono in situazioni di difficoltà. Rilevante è anche il peso assunto dai servizi di orientamento e formazione, attività propedeutiche all'inserimento lavorativo. Come precedentemente evidenziato, la crisi del welfare ha ripercussioni negative anche sui servizi di inclusione sociale e tale carenza trova parziale risposta nei supporti offerti sia alla socializzazione che alle famiglie con membri con disabilità, nonché al supporto abitativo. Non si riscontrano differenze sostanziali tra aree urbane e aree rurali

Figura 8 - Servizi offerti (%)

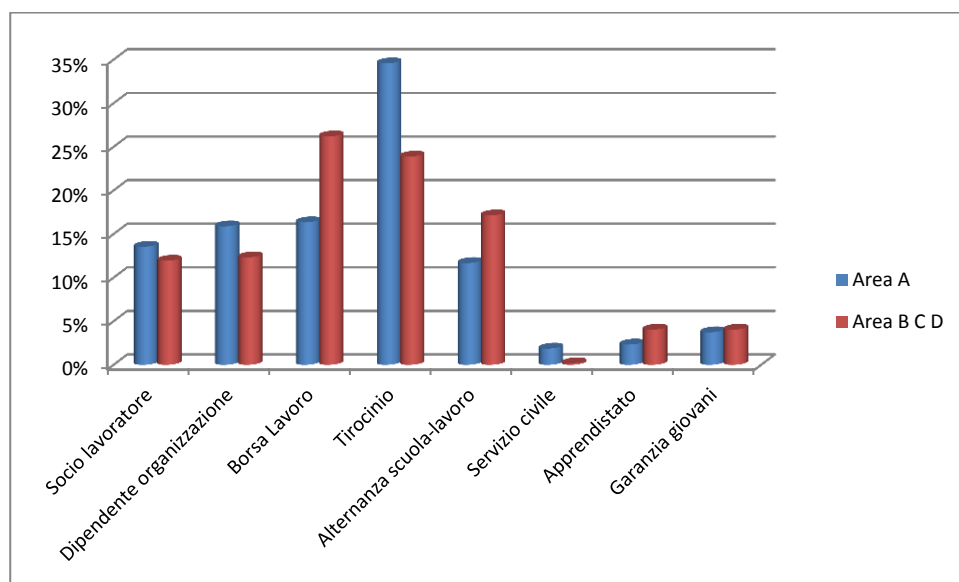


N.B.: domanda a risposta multipla

Fonte: ns. elaborazioni su dati questionario CREA-PB

Le tipologie di servizio offerto trovano un riscontro nelle modalità di coinvolgimento dei destinatari delle attività di AS: il tirocinio è la modalità più presente nelle aree urbane, mentre nelle aree rurali è la borsa lavoro ad avere un peso più rilevante. Anche i rapporti di dipendenza e di socio lavoratore sono presenti con percentuali superiori al 10%.

Figura 9 - Modalità di coinvolgimento dei destinatari finali (%)



Fonte: ns. elaborazioni su dati questionario CREA-PB

Le reti di relazioni assumono un ruolo importante nell'AS in quanto tali attività richiedono la presenza di diverse figure professionali, dall'educatore allo psicologo, dall'assistente sociale al sociologo, cui l'azienda

ricorre anche tramite accordi, formalizzati e non, con altri soggetti sia pubblici (servizi sociali, centri territoriali per l'inclusione, ASL ecc.) che privati (imprese agricole, sociali o di trasformazione, cooperative, consorzi, GAS, ecc.), in un'ottica di sussidiarietà e di ridisegno del welfare. Nel nostro campione, gli accordi non formalizzati, nati spesso dalla condivisione sul campo di obiettivi e modalità di azione, coprono meno della metà dei casi, con la sola eccezione dell'area rurale D "con problemi complessivi di sviluppo", dove sono la maggioranza, dato questo ascrivibile al depauperamento, in termini di servizi, dei territori più marginali. Le convenzioni e i protocolli d'intesa assumono un'importanza rilevante, mentre stentano a svilupparsi le ATI e le ATS.

Tabella 3- Tipologia di accordi di rete per aree(%)

	Non formalizzato	Protocollo d'intesa	Convenzione	Accordo di Programma	ATI	ATS	Altro accordo formale
Area A	43,8%	10,3%	23,4%	4,1%	2,3%	0,6%	15,5%
Aree B C D	47,8%	11,0%	22,9%	2,7%	2,2%	1,8%	11,7%
di cui Area D	54,1%	13,3%	17,5%	1,0%	1,7%	1,7%	10,6%

Fonte: ns. elaborazioni su dati questionario CREA-PB

Il quadro che emerge dall'analisi dei dati dell'indagine mostra una realtà in crescita, sia numericamente che qualitativamente, in termini di servizi offerti e di attenzione a tematiche non solo sociali, ma anche ambientali e di sviluppo del territorio, che fa ben sperare per un'evoluzione del welfare verso un modello inclusivo e partecipato.

## 6. L'agricoltura sociale nelle politiche pubbliche con focus sui PSR 2014-2020

Nonostante il ruolo numericamente ancora marginale delle realtà di agricoltura sociale in Europa, le politiche pubbliche a livello comunitario dedicano una crescente attenzione al tema nell'ambito dei Fondi Strutturali e di Investimento Europei (SIE). Nell'attuale periodo di programmazione è previsto uno specifico supporto al fenomeno, in quanto ritenuto generatore di sviluppo sostenibile e di qualità della vita e diversificazione dell'economia nei territori europei, in particolare nelle aree rurali (Scuderi A. et al., 2014).

La Strategia Europa 2020, che si propone il superamento della crisi economica tramite la creazione di condizioni per una crescita intelligente, sostenibile e solidale, ossia focalizzata sulla creazione di posti di lavoro e sulla riduzione della povertà, individua tra i 5 obiettivi prioritari la lotta alla povertà e all'emarginazione, con un'attenzione all'inclusione attiva nella società e nel mercato del lavoro dei gruppi più vulnerabili, al superamento delle discriminazioni e all'integrazione delle persone con disabilità, delle minoranze etniche, degli immigranti e di altri gruppi deboli, definendo anche quote obbligatorie di risorse da destinare alle politiche di inclusione sociale nell'ambito del Regolamento del Fondo Sociale Europeo. L'Accordo di Partenariato dell'Italia per il 2014/2020, nell'ambito della Strategia Europa 2020, riconosce l'intimo legame tra politiche economiche e politiche sociali e, con l'Obiettivo tematico 9 "Promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e ogni forma di discriminazione", fa proprie le indicazioni dell'Unione Europea. In particolare, l'Accordo individua tra le azioni la promozione dell'inclusione sociale attraverso l'inclusione attiva e l'inserimento lavorativo, il rafforzamento dell'offerta e il miglioramento della qualità dei servizi sociali e socio-sanitari territoriali, nonché il rafforzamento dell'economia sociale.

Tali principi sono stati enunciati nei Regolamenti UE dei Fondi SIE individuando obiettivi tematici (FSE) e priorità di intervento (FESR) finalizzati a promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione. Il regolamento UE del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) ha individuato "l'adoperarsi per l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e lo sviluppo economico nelle zone rurali" come una delle 6 priorità da perseguire nel settennio di attuazione del regolamento stesso.



L'agricoltura sociale rientra, quindi, a pieno titolo nell'attuale fase di programmazione dei Fondi SIE, dopo essere stata già oggetto di attenzione da parte del FEASR 2007-2013 come strumento di diversificazione delle imprese agricole anche attraverso attività sociali. Si delinea, quindi, nelle intenzioni della politica UE, un'evoluzione delle imprese agricole che, oltre a svolgere il proprio ruolo di produzione, sono chiamate a realizzare servizi per la collettività, sia di tipo ambientale, con il presidio sul territorio e la gestione dello stesso, sia attraverso attività di tipo sociale. L'AS, in una logica di collaborazione con le istituzioni socio-sanitarie competenti e con tutti gli attori interessati, con il supporto sinergico dei Fondi SIE, può rappresentare un modello di rete tra settore agricolo e settore dei servizi socio-sanitari e sociali in generale; in questo modo, essa può rappresentare un elemento chiave per lo sviluppo di molte aree rurali in Europa, fornendo servizi a gruppi di popolazione a rischio di marginalizzazione e rappresentando uno strumento di sviluppo delle imprese in un'ottica di multifunzionalità (Tulla A.F., 2014).

In Italia, in particolare, il modello di AS dominante è caratterizzato dalla coesistenza di pubblico e privato come fornitori di servizi (Tulla A.F., 2014). La recente normativa nazionale ha, inoltre, contribuito a definire meglio le attività ascrivibili all'AS nei vari contesti territoriali, la cornice nella quale tali attività trovano collocazione e quali pratiche sono riconducibili all'azienda agricola; in attesa dell'emanazione delle linee guida attuative, che meglio detaglieranno l'attuazione della legge stessa, l'applicazione dei Programmi Operativi (POR FESR e FSE) e dei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) può contribuire a declinare in maniera operativa i principi cui la legge stessa si ispira.

Nella programmazione dello sviluppo rurale 2014-2020, tutte le regioni italiane, tranne una, hanno considerato l'AS tra gli interventi finanziabili con misure dei PSR. Ad oggi l'analisi dell'AS nei PSR italiani può basarsi sulle misure interessate, gli interventi programmati, i servizi attivabili e i destinatari, dal momento che i bandi emanati dalle Regioni non costituiscono ancora una massa critica sufficiente per valutare le risorse finanziarie destinate ad attività di AS e la rispondenza tra le possibilità previste dai Programmi e l'effettiva attuazione.

Da un'analisi dei 21 PSR italiani effettuata lungo tutto il percorso programmatico (De Vivo C., Ascani M., 2016), emerge che 12 PSR menzionano esplicitamente l'AS e 3 la diversificazione e l'integrazione tra il mondo agricolo e i servizi sociali e lo sviluppo di attività economiche extra-agricole in ambito sociale.

Il quadro che emerge dall'esame delle analisi Swot dei PSR evidenzia, tra i punti di forza, la presenza di buone pratiche ed esperienze di AS nelle Regioni italiane. Tuttavia, tra i punti di debolezza, vengono individuati lo scarso numero di aziende che diversificano e il limitato grado di diversificazione verso attività ricreative, didattico-educative e sociali, la modesta propensione alla creazione di reti tra soggetti e istituzioni e alla creazione di impresa, la scarsa redditività delle attività complementari nelle aziende agricole. Tutto questo sembra delineare un quadro di presenza di AS come insieme di pratiche innovative e non ancora diffuse in maniera capillare.

L'AS è menzionata esplicitamente in 11 casi tra le opportunità di inclusione sociale, di diversificazione e innovazione per le comunità rurali, come incontro tra operatori agricoli e mondo della cooperazione sociale, possibilità per gli agricoltori di erogare servizi integrativi nell'ambito della multifunzionalità dell'agricoltura, strumento di sviluppo sociale ed economico nelle aree rurali. Dall'analisi emerge, quindi, la consapevolezza da parte degli amministratori regionali, chiamati ad attuare la politica di sviluppo rurale UE, delle potenzialità insite nelle attività di agricoltura sociale; sembra chiaro che essa venga percepita come un'innovazione sociale che, in un'ottica di multifunzionalità, possa consentire all'agricoltura di diventare strumento di welfare partecipato a beneficio delle popolazioni rurali. La multifunzionalità viene vista come possibilità di riconversione anche in senso sociale dell'economia e come opportunità di reddito e occupazione sia per le aziende sia per i nuovi operatori; l'AS si colloca, infatti, all'interno della crescente domanda di servizi connessi all'agricoltura e di funzioni della stessa e della crescente potenzialità per l'offerta di servizi socio-educativi e assistenziali nelle aziende agricole. A fronte di un forte interesse verso l'agricoltura sociale, alcune regioni evidenziano, tuttavia, tra le minacce, una gestione scarsamente imprenditoriale dell'inclusione sociale, che potrebbe deludere le aspettative delle aziende agricole, e il rischio della non adattabilità delle attività produttive a determinate forme di disagio/disabilità. E', inoltre, ricorrente nei PSR la percezione del rischio crescente di esclusione economica e sociale e di peggioramento dei servizi essenziali, specialmente nelle aree marginali, a causa della diminuzione della capacità di spesa degli enti preposti.

L'analisi dei fabbisogni emersi dalle Swot evidenzia, inoltre, la diffusa necessità di incrementare la diversificazione e la multifunzionalità delle aziende e migliorare i servizi alla popolazione nei territori rurali; in molti casi viene esplicitato il ruolo sociale riconosciuto all'agricoltura e viene manifestata la specifica esigenza di sostenere la diversificazione dell'attività delle aziende agricole verso l'offerta di servizi a carattere sociale e la creazione di sinergie tra il comparto agricolo e il mondo del sociale, anche come strumento di welfare in ambito rurale. I fabbisogni espressi nei PSR italiani con riferimento all'AS mostrano una piena consapevolezza del ruolo che queste attività possono svolgere in termini di sviluppo dei territori, contribuendo alla diversificazione dell'attività economica, all'accesso ai servizi e al miglioramento della qualità della vita (Tulla A.F., 2014).

Gli interventi che interessano l'AS sono inseriti in diverse misure e con una notevole variabilità tra PSR; quelli che maggiormente danno un contributo all'AS sono: la sottomisura 16.9 "Sostegno per la diversificazione delle attività agricole in attività riguardanti assistenza sanitaria, integrazione sociale, agricoltura sostenuta dalla comunità e educazione ambientale e alimentare", che è specificamente indirizzata alla promozione e implementazione di servizi sociali da parte di varie forme di partenariati; la Misura 6 "Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese", in particolare con la sottomisura 6.4 "Sostegno a investimenti nella creazione e nello sviluppo di attività extra-agricole", dedicata alla diversificazione. Inoltre, in alcuni casi gli investimenti materiali e immateriali della sottomisura 7.4 "Sostegno a investimenti finalizzati all'introduzione, al miglioramento o all'espansione di servizi di base a livello locale per la popolazione rurale, comprese le attività culturali e ricreative, e della relativa infrastruttura" sono volti a creare o potenziare l'offerta di servizi di carattere sociale, creando un possibile collegamento con l'AS, più o meno esplicito.

Uno spazio per la crescita dell'AS nella programmazione attuale può essere rintracciato, infine, nelle misure trasversali 1 (formazione) e 2 (consulenza), che fanno riferimento in molti casi al tema della diversificazione e/o della multifunzionalità e in altri agli aspetti socio-culturali dell'attività agricola, ai servizi alla popolazione rurale e all'AS in generale.

#### *6.1 Beneficiari degli interventi di AS nei PSR italiani e servizi attivabili*

La sottomisura 16.9, attivata da 14 Regioni, rappresenta l'intervento più specifico e innovativo dedicato all'AS nella politica di sviluppo rurale; essa si indirizza alla promozione e all'implementazione di aggregazioni di soggetti, all'interno delle quali è obbligatoria la presenza dell'azienda agricola, che realizzino attività di agricoltura sociale. La principale finalità della sottomisura è lo sviluppo di rapporti di cooperazione tra soggetti pubblici, privati, del terzo settore; i beneficiari sono, quindi, reti, associazioni di impresa, poli, cluster, consorzi, partenariati, gruppi di cooperazione. In quasi tutti i PSR che hanno previsto la 16.9, l'AS viene esplicitamente menzionata nella scheda di misura.

La 16.9 finanzia attività di cooperazione, quindi i costi di studio, animazione per la costruzione del progetto di cooperazione, elaborazione del progetto, costituzione, organizzazione e funzionamento della partnership, costi di esercizio della cooperazione in generale; in alcuni casi è previsto il finanziamento dei costi diretti per la realizzazione di servizi e pratiche di agricoltura sociale.

Grazie ai progetti di cooperazione sviluppati, le aggregazioni potranno erogare una serie di attività e servizi rivolti a categorie svantaggiate e fasce deboli della popolazione, o più in generale alle comunità locali; la gamma delle possibilità è piuttosto ampia, trattandosi di servizi terapeutico-riabilitativi, socio-assistenziali, didattico-educativi, ricreativi, occupazionali, formativi, di accoglienza; in alcuni casi è prevista la possibilità di attivare progetti in materia di educazione ambientale e alimentare.

L'AS e i servizi sociali vengono poi supportati dalla Misura 6 "Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese", nell'ambito di due sottomisure. La 6.2 "Aiuto all'avviamento aziendale di attività non agricole in aree rurali", prevista da 10 PSR, è rivolta ad agricoltori che diversificano la loro attività avviando attività extra-agricole, ma anche a micro e piccole imprese e persone fisiche nelle zone rurali, e prevede contributi per l'avviamento di impresa per attività extra-agricole, menzionando in 6 casi la fornitura di servizi alla popolazione rurale o alle persone e in 4 indirizzandosi in modo specifico all'AS. La sotto-misura 6.4 "Investimenti nella creazione e nello sviluppo di attività extra-agricole", prevista da 20 PSR, è dedicata, invece, alla diversificazione dell'attività agricola ed è declinata in due operazioni: la 6.4.1, rivolta alle imprese agricole, ha l'obiettivo di stimolare la diversificazione aziendale necessaria a sostenere crescita, occupazione e sviluppo sostenibile delle aree rurali italiane; la 6.4.2, in linea di massima rivolta a micro e

piccole imprese non agricole in aree rurali e a persone fisiche in aree rurali che intendono avviare attività agricola, ha l'obiettivo di diversificare l'economia delle aree rurali incentivando l'avvio e lo sviluppo di nuove imprese extra-agricole in tali aree, al fine di migliorare l'economia e la qualità della vita della popolazione.

Il ventaglio di possibilità offerte all'AS dai PSR italiani nell'ambito della diversificazione sono dunque ampie. Nei casi in cui l'AS non viene esplicitamente menzionata, il riferimento è comunque a servizi nel settore sociale, anche innovativi, alla popolazione rurale e alla persona, servizi per l'integrazione sociale, occupazionali-formativi, educativi, terapeutico riabilitativi, ricreativi.

Il numero consistente di regioni che hanno affidato alla sottomisura relativa alla diversificazione il ruolo di incidere sull'AS testimonia la valorizzazione in atto del ruolo multifunzionale delle imprese agricole, alle quali si chiede di ampliare la gamma di servizi offerti al territorio, offrendo specificamente servizi di carattere sociale.

La sottomisura 7.4 infine, prevista da 13 PSR, e rivolta prevalentemente a enti pubblici, fondazioni e associazioni senza scopo di lucro, cooperative sociali, sostiene in 9 casi interventi finalizzati all'offerta di servizi essenziali/di base alla popolazione rurale, per il miglioramento della qualità della vita e della vivibilità nelle aree rurali. In molti casi, essa è inoltre rivolta alla fornitura di un ampio ventaglio di servizi in ambito sociale, sanitario, assistenziale, socio ricreativo, socio culturale, educativo, occupazionale, rivolti a fasce deboli della popolazione e individua specifiche categorie di soggetti destinatari del servizio, quali fasce deboli in generale, anziani, disabili, famiglie, bambini, adolescenti.

Gli spazi di sviluppo e consolidamento dell'agricoltura sociale offerti dalle politiche pubbliche, e in particolare dalla politica di sviluppo rurale, sono consistenti e derivano da un grande interesse per la tematica e da un'attenta analisi dei fabbisogni territoriali effettuata a livello regionale. L'entità dei fondi dedicati, che sarà nota soltanto nella fase attuativa dei bandi pubblici, e l'effettivo ruolo degli attori coinvolti nel processo determineranno la traduzione delle possibilità offerte in termini di inclusione sociale e servizi.

## Conclusioni

L'agricoltura sociale si caratterizza sempre più come un esempio virtuoso di welfare innovativo, che tenta di dare risposte a esigenze di inclusione sociale e lavorativa e di servizi, facendosi in qualche modo carico anche della riduzione degli stessi, in particolare nelle aree rurali, acuita altresì dalla crisi economica che, dal 2008, ha contribuito a ridisegnare lo stato sociale. Le aziende agricole, tra i protagonisti, insieme alle cooperative sociali, di tali pratiche, sono il luogo che consente a ciascuna persona, secondo le specifiche esigenze, di prendere parte al processo produttivo con un ruolo attivo e con ricadute positive sul proprio benessere. L'analisi dei dati dell'indagine CREA-PB ha evidenziato che l'AS è in grado non solo di offrire servizi innovativi alle popolazioni urbane e rurali, ma anche di creare coesione sociale e sviluppo economico. Le realtà esaminate presentano, infatti, le caratteristiche tipiche del welfare generativo sia in termini di aggregazione e collaborazione tra attori provenienti da diversi settori economici, sia in termini di proposte progettuali. Molti sono i soggetti che operano nell'AS direttamente, con personale proprio, oppure tramite rapporti di rete che consentono di usufruire di specifiche professionalità e/o progettualità utili allo sviluppo delle azioni. Le attività realizzate sono molteplici e sono finalizzate all'intervento sulle/con le persone fragili nel loro contesto sociale e culturale, con il coinvolgimento delle famiglie e degli altri attori "deputati", secondo la normativa vigente, a occuparsi dell'inserimento socio-lavorativo e della cura.

L'attenzione dalla politica dell'Unione Europea alle tematiche della disuguaglianza e della povertà apre prospettive interessanti per lo sviluppo del welfare innovativo, sempre più orientato verso una visione rigenerativa e di responsabilizzazione delle risorse, nella logica di un approccio di comunità. Gli strumenti operativi derivanti da tali politiche offrono uno spazio specifico all'inclusione sociale, con programmi nazionali specifici a valere sul Fondo Sociale Europeo, e all'agricoltura sociale in particolare. I Programmi di Sviluppo Rurale, nel dare corpo alla priorità 6 del Regolamento sul Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale<sup>8</sup> relativa all'inclusione sociale, alla riduzione della povertà e allo sviluppo delle aree rurali, hanno, infatti, individuato l'agricoltura sociale quale utile e appropriato strumento di realizzazione, prevedendo

---

<sup>8</sup> art. 5 Reg.(UE) 1305/13.

l'attivazione di misure specifiche (16.9), oppure ritagliando interventi e investimenti nell'ambito delle misure relative alla diversificazione e ai servizi di base nelle aree rurali. L'approvazione della legge 141/15 sull'agricoltura sociale è un altro tassello importante nella definizione e nel riconoscimento di una pratica che è da più di vent'anni presente in Italia.

Ad oggi l'applicazione di tali politiche è in fieri: dalla lettura dei PSR non è dato di capire le risorse finanziarie dedicate all'agricoltura sociale e sono ancora poche le regioni che hanno emanato specifici bandi sull'AS, con la conseguenza di non poter ancora quantificare il contributo di tali strumenti sia in termini economici, sia in termini di risultati e impatti. Sicuramente è cresciuta l'attenzione prestata dalle Regioni alla tematica, con un consolidamento di questa pratica, che può contribuire a realizzare un nuovo welfare sociale.

## Bibliografia

- Acocella N., Ciccarone G., Franzini M., Milone L.M., Pizzuti F.R., Tiberi M. (2004), *Rapporto sulla povertà e le disuguaglianze nel mondo globale*, Fondazione premio Napoli, ([http://www3.unisi.it/criss/download/poverta\\_disuguaglianze.pdf](http://www3.unisi.it/criss/download/poverta_disuguaglianze.pdf))
- Benassi D. (2012), *Disuguaglianze nell'accesso al welfare* in Disuguaglianze Diverse, D Checchi (a cura di), il Mulino, Bologna, p. 282.
- Bezze M., Geron, D., Vecchiato, T. (2014), *La lotta alla povertà con soluzioni di welfare generativo*, in "Studi Zancan", 1, pp. 5-13.
- Bock, B.B.. (2016) *Rural marginalisation and the role of social innovation; a turn towards nexogenous development and rural reconnection*. Sociologia Ruralis, vo. 56, nr. 4, pagg. 552 - 573.
- Bonzaga C., Ianes A. (2006) *L'economia della solidarietà. Storia e prospettive della cooperazione sociale*, Donzelli.
- Caggiano M. (2014), in Giarè F. (a cura di), *Agricoltura sociale e civica*, INEA, pagg. 25 - 41.
- Carbone A., Gaito M., Senni S. (2009). *Consumer attitudes toward ethical food: Evidence from social farming in Italy*. Journal of Food Products Marketing, 15(3), 337-350.
- Casavecchia A. (2014), *Generatività sociale*, in [www.benecomune.net](http://www.benecomune.net).
- CESE (2012) *Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema «Agricoltura sociale: terapie verdi e politiche sociali e sanitarie» (parere d'iniziativa)* Gazzetta ufficiale dell'unione Europea C44/44, 15/2/2013.
- Commissione Europea, *Accordo di Partenariato con l'Italia sull'uso dei fondi strutturali e di investimento per la crescita e l'occupazione nel 2014-2020*, C(2014) 8021 final "Decisione di Esecuzione della Commissione del 29/10/2014 che approva determinati elementi dell'accordo di partenariato con l'Italia".
- Commissione Europea, *European Structural and Investment Funds 2014-2020: official texts and commentaries*, 2015. ISBN (PDF): 978-92-79-39433-1, at: [http://ec.europa.eu/regional\\_policy/en/information/legislation/regulations/](http://ec.europa.eu/regional_policy/en/information/legislation/regulations/).
- Commissione Europea. Comunicazione COM(2010) 2020 definitivo della Commissione – Europa 2020: *Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*, 3/3/2010. Iniziativa faro "Piattaforma europea contro la povertà".
- D'Alessio G. (2012), *Ricchezza e Disuguaglianza in Italia*, in Disuguaglianze Diverse, D Checchi (a cura di), il Mulino, Bologna, p. 203.
- Dessein J., Bock B.B., de Krom M.P.M.M. (2013). *Investigating the limits of multifunctional agriculture as the dominant frame for Green Care in agriculture in Flanders and the Netherlands* Journal of Rural Studies, 32, 50-59.
- De Vivo C., Ascani M., *L'agricoltura sociale nella nuova programmazione 2014/2020*, CREA, Centro Politiche e Bioeconomia. Documento pubblicato in [www.reterurale.it](http://www.reterurale.it), Aprile 2016, Roma, nell'ambito del progetto "Promozione e supporto alla diffusione dell'Agricoltura sociale", Rete Rurale Nazionale 2014-2020.
- Di Iacovo F. (2004), *Welfare rigenerativo e nuove forme di dialogo nel "rurbano" toscano*, in Rivista di Economia Agraria, n. 4, pp. 553-580.

- Di Iacovo F. (2008), *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori*, Franco Angeli, Milano.
- Di Iacovo F., O'Connor D. (2009) *Supporting policies for Social Farming in Europe: Progressing multifunctionally in responsive rural areas* ARSIA, LCD, Firenze.
- Di Iacovo F., Moruzzo R., Rossignoli C., Scarpellini P. (2014), *Innovating rural welfare in the context of civicness, subsidiarity and co-production: social farming*, Conference Paper, Proceedings of the 3rd EURUFU Scientific Conference, 25th of March 2014.
- Directorate for Public Governance and Territorial Development , Oecd regional typology (2011) [https://www.oecd.org/cfe/regional-policy/OECD\\_regional\\_typology\\_Nov2012.pdf](https://www.oecd.org/cfe/regional-policy/OECD_regional_typology_Nov2012.pdf).
- Eurostat : <http://ec.europa.eu/eurostat/web/regions/data/database>.
- Eurostat: [http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Income\\_distribution\\_statistics/it](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Income_distribution_statistics/it).
- Ferrera M., Maino F. (2011), *Il "secondo welfare" in Italia: sfide e prospettive* . Italianieuropei, 2011(3), 17-22.
- Fondazione Emanuela Zancan - Centro Studi e Ricerca Sociale (2012), *Vincere la povertà con un welfare generativo. La lotta alla povertà*, Rapporto 2012, Il Mulino, Bologna pp. 203.
- Fondazione Emanuela Zancan - Centro studi e Ricerca Sociale (2013), *Verso un welfare generativo, da costo a investimento*, in [www.fondazionezancan.it](http://www.fondazionezancan.it).
- Fosti G., Notarnicola E. (a cura di) (2014), *Il Welfare e la Long Term Care in Europa – Modelli istituzionali e percorsi degli utenti*, CER GAS – Centro di Ricerche sulla gestione dell'assistenza sanitaria e sociale dell'Università Bocconi, [www.egeaonline.it](http://www.egeaonline.it).
- García-Llorente M., Rossignoli C.M., Di Iacovo F., Moruzzo R. (2016), *Social Farming in the Promotion of Social-Ecological Sustainability in Rural and Periurban Areas* Academic Editor: Paul Opsdam.
- Giarè F. (2013), *Agricoltura sociale e nuove ipotesi di welfare*, in Giarè F., a cura di, *Coltivare salute: Agricoltura sociale e nuove ipotesi di welfare*, INEA, Atti del seminario svoltosi a Roma, presso il Ministero della Salute, il 18 ottobre 2012.
- Giarè F. (2016), *L'agricoltura sociale in Italia per il benessere*, in Di Matteo A., Traverso T., Cura e benessere con l'agricoltura, Andrea Pacilli Editore, Manfredonia.
- Gupta J., Pouw N. MR, and Ros-Tonen M. AF. (2015). *Towards an elaborated theory of inclusive development*. The European Journal of Development Research 27.4 : 541-559.
- Hassink, J. Hulsink W., and Grin J. (2016) *Entrepreneurship in agriculture and healthcare: Different entry strategies of care farmers*. Journal of Rural Studies 43: 27-39.
- Hassink J., Elings M., Zweekhorst M., van der Nieuwenhuizen N., Smit A. (2010), *Care farms in the Netherlands: Attractive empowerment-oriented and strengths-based practices in the community.-*, Health & Place, 16, 423-430.
- Istat (2009), *La disabilità in Italia - Il quadro della statistica ufficiale* - Argomenti nr. 37.
- Istat (2011), *Censimento industria e servizi 2011: Scheda istituzioni pubbliche: il nuovo volto della p.a.: le istituzioni cedono il passo a imprese e non profit nei settori del welfare*.
- Istat (2016), *Condizioni di vita e reddito anno 2015*. Statistiche Report 6 dicembre 2016 <https://www.istat.it/it/files/2016/12/Reddito-e-Condizioni-di-vita-Anno-2015.pdf?title=Condizioni+di+vita+e+reddito+-+06%2Fdic%2F2016+-+Testo+integrale+e+nota+metodologica.pdf>.
- Istat 2017: *La Povertà in Italia anno 2016* Statistiche Report 13 Luglio 2017. [http://www.istat.it/it/files/2017/07/Report\\_Povert%C3%A0\\_2016.pdf?title=La+povert%C3%A0+in+Italia+-+13%2Flug%2F2017+-+Testo+integrale+e+nota+metodologica.pdf](http://www.istat.it/it/files/2017/07/Report_Povert%C3%A0_2016.pdf?title=La+povert%C3%A0+in+Italia+-+13%2Flug%2F2017+-+Testo+integrale+e+nota+metodologica.pdf).
- L. 18 agosto 2015, n. 141, *Disposizioni in materia di agricoltura sociale*. Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Serie Generale n.208 del 8-9-2015.
- Marzocchi F. (2012), *Storia tascabile della cooperazione sociale in Italia. Con un occhio rivolto al futuro*, I. Quaderni dell'economia civile, Forlì: AICCON.
- Maino F. (2014), *L'innovazione sociale nell'Unione Europea: uno stimolo per il rinnovamento del welfare*. Quaderni di Economia Sociale, n. 1, 10-15.

- Morelli S. (2016) *Le disuguaglianze economico-sociali in Italia*, Fondazione Basso, 2016 ([http://www.fondazionebasso.it/2015/wp-content/uploads/2016/09/Rapporto\\_Riassunto-workshops\\_fondazione-Basso-23-settembre1.pdf](http://www.fondazionebasso.it/2015/wp-content/uploads/2016/09/Rapporto_Riassunto-workshops_fondazione-Basso-23-settembre1.pdf)).
  - Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale 2007-2013. - Allegato 4 - Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali.
  - Regolamento (UE) N. 1974/2006, definizione della zona rurale in base al punto 2.4 dell'allegato della decisione 2006/144/CE del Consiglio - GU L 55 del 25.2.2006.
  - Regolamento (UE) N. 1301/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 relativo al Fondo europeo di sviluppo regionale e a disposizioni specifiche concernenti l'obiettivo "Investimenti a favore della crescita e dell'occupazione" e che abroga il regolamento (CE) n. 1080/2006.
  - Regolamento (UE) N. 1303/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, e che abroga il regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio.
  - Regolamento UE N. 1304/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 relativo al Fondo sociale europeo e che abroga il regolamento (CE) n. 1081/2006 del Consiglio.
  - Regolamento (UE) N. 1305/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e che abroga il regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio.
  - Regolamento di esecuzione (UE) N. 808/2014 della Commissione del 17 luglio 2014 recante modalità di applicazione del regolamento (UE) n. 1305/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR).
  - Richardson E. W. (1975) *Growth Centers, Rural Development, and National Urban Policy: A Defense*. In: Friedmann J., Alonso W. (eds.) *Regional Policy: Readings in Theory and Practice*. Cambridge: MIT Press. 97-132.
  - Scuderi A., Timpanaro G., Cacciola S., . (2014), *Development policies for social farming in the EU-2020 Strategy. Quality - Access to Success*, Vol. 15, Issue 139, p. 76-82.
  - Sen A.K. (1985), *Commodities and Capabilities*, Oxford University Press, Oxford.
  - Storti D. (2013), *Le aree rurali nella nuova programmazione Agriregionieuropa*, anno 9 n°35, Dic 2013.
  - Tulla A,F: Vera A., Badia A. Guirado C., Valldeperas N. (2014) *Rural and Regional Development Policies in Europe: Social Farming in the Common Strategic Framework (Horizon 2020)*. Journal of Urban and Regional Analysis 6.1: 35.
  - Venturi P. (2013) *Welfare di Comunità e Ben-essere: verso una nuova Mutualità* , Assessorato Politiche Sociali- Regione Emilia Romagna.
  - Walsh K., Harvey B. (2013) *Employment and social inclusion in rural areas: a fresh start*, Pobal, Dublin.
  - Zini, C. (2011), *A che punto siamo della crisi: nuovi orizzonti e prospettive per il futuro*, in Legacoop (a cura di), *Le giornate dell'economia cooperativa 2011*, atti del convegno, in: [http://www.geco2011.it/doc/GECO2011\\_atti.pdf](http://www.geco2011.it/doc/GECO2011_atti.pdf).
-

## ABSTRACT

Increasing inequalities and new forms of poverty, related to the economic, social and cultural crisis and to the deterioration of the traditional social protection networks, have characterized the Italian socio-economic context in the last decades. At the same time, the welfare system has come to a contraction, both due to an increase in the financial weight of some of its components and to the changes that have progressively reduced services in some areas. Inequalities affect large portions of population and depend on several factors: characteristics of the population, geographical area, income, environment in the broad sense. In this context, alternative forms of welfare have developed, using the resources of agriculture in order to offer to individuals and communities services implemented by agricultural firms and social cooperatives, in cooperation with public services and the third sector. In the last years, these complex of practices, resulting from a process of reflection and emergence involving operators, researchers and public administrations, have been defined as Social Farming (SF). Recently, Law 141/2015 intervened in order to establish the SF regulatory framework at national level defining Social Farming.

The outcome of the process developing both in practices and legislation can have a concrete impact in terms of contrast to inequalities, in a perspective of innovative welfare. There is a lack of knowledge on SF practices with reference to number of initiatives, characteristics of the actors involved, services provided and recipients of the same services. In order to fill this information gap, in 2016-2017 CREA-PB has carried out a survey at national level, reaching through the CAWI method almost 400 operators, located in rural (75,5%) and urban and peri-urban (24,5%) areas. The paper presents the survey main results, pointing out activities and services provided in the different Country areas, networks of relationship allowing and facilitating SF initiatives, agreements formalized with public entities in a perspective of subsidiarity and of reshaping of territorial welfare. Furthermore, the instruments foreseen by Italian Rural Development Programmes 2014-2020 for the support to social farming, seen as element of diversification of agricultural activity and service offer, are analyzed and presented.